



## Archil. fr. 128 W.<sup>2</sup>

“Se sai incontrarti con il successo e la sconfitta e trattare questi due impostori proprio nello stesso modo ...” (“if you can meet with Triumph and Disaster, / and treat those two imposters just the same ...”), recita un celebre passaggio nella lirica *If* di Rudyard Kipling: un distico che Archiloco – non ignaro di “quale ritmica norma regga gli uomini” (v. 7), nella vita non meno che in battaglia – avrebbe senza dubbio sottoscritto. Già nei poemi omerici, l’apostrofe alla propria interiorità introduceva squarci monologici (e un effetto di ritardante *suspense* nella narrazione) alla vigilia di momenti o decisioni cruciali nella vita di un eroe, come l’Ettore che pondera tra sé il meglio da farsi, prima dello scontro decisivo con Achille (*Il.* XXII 98-130) o l’Odisseo che raffrena a fatica la rabbia (“cerca di sopportare, cuore mio: altro – più cane – un tempo sopportasti”), mentre le ancelle se la spassano un’ultima volta con i Proci (*Od.* XX 18-21). Proprio di quest’ultimo precedente non sembra immemore Archiloco, nell’imbastire un carne di consolazione e di contenimento della rabbia per uno scacco o per un lutto, se il testimone principale, lo Stobeo (*III* 20,28), rubrica questi versi nella sezione *de ira*.

θυμέ, θύμ', ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε,  
 ἄνα δὲ δυσμενέων δ' ἄλέξεο προσβαλὼν ἐναντίον  
 στέρον ἐνδόκοισιν ἐχθρῶν πλησίον κατασταθεὶς  
 ἀσφαλέως· καὶ μήτε νικέων ἀμφάδην ἀγάλλεο,  
 μηδὲ νικηθεὶς ἐν οἴκῳ καταπεσὼν ὀδύρεο, 5  
 ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα  
 μὴ λίην, γίνωσκε δ' οἷος ῥυσμός ἀνθρώπους ἔχει.

**Metro:** tetrametri trocaici catalettici (—υ—x̄,—υ—x̄;:—υ—x̄,—υ—||); sinizesi: vv. 2 *δυσμενέων* ἄλέξεο, 4 *ἀσφαλέως*, *νικέων*; tribracone per trocheo: vv. 2 ἄνα δὲ, 5 *κατὰπεσὼν varia*: v. 7 *λίην*.

Stob. III 20,28 (I); (1) Dion. Hal. *Comp. verb.* 17,106 (II); (6 *χαρτοῖσιν*-7) Apostol. XVIII 8a (III). Cf. Lucil. 698s. M.; (3) Hesych. ε 2809 L. || 2 ἄνα δὲ Liebel : ἀναδευ I(SM) : ἀνά δ' εὔ I(A) : ἄνα σὺ Pfeiffer : crucc. concl. West | *δυσμενέων* Lasserre : -ῶν I || 3 ἐνδόκοισιν I(M<sup>d</sup>) : ἐν δοκοῖσιν I(SA) : ἐν δοκῆσιν dub. Bergk (cfl. Hesych. δ 2108 et ε 2807 L.) : ἐν λόχοισιν Klinger : crucc. concl. West || 4 *νικέων* Lasserre : -ῶν I | ἀμφάδην I(S<sup>ac</sup>) : ἐμφ. I(S<sup>pc</sup>MA) || 6 ἀσχάλα Grotius : ἄσχαλε I(M) : ἄσχαλλε I(SA), III || 7 γίνωσκε III : γίγν. I | ῥυσμός I(S<sup>pc</sup>), III : ῥυθ. I(S<sup>ac</sup>MA)

Animo, animo sconvolto da ansietà senza rimedio, su, difenditi ed opponi il petto a chi ti è ostile, e nelle insidie dei nemici poniti lì accanto, saldamente: e quando vinci, non ostentare esultanza; e quando perdi, non prostrarti nel dolore dentro casa; godi invece delle gioie ed affliggiti dei mali, senza eccessi; e riconosci quale norma regga gli uomini.

L’allocuzione all’“animo” (θυμός), resa più enfatica dall’anadiplosi, diventerà topica nella poesia greca (cf. T12 e commento), ma qui l’animo diviene l’ipostatizzazione di tutte le facoltà del parlante, se può alzarsi, difendersi e opporre il petto agli avversari (vv. 2s.), resistere saldamente negli agguati dei nemici (vv. 3s.), gioire e affliggersi con misura (vv. 4-7), e apprendere leggi di portata universale (v. 7). Notevole l’uso dell’*enjambement* (tra i vv. 2-3, 3-4, 6-7, nonché, da un punto di vista logico, anche 4-5), che salda insieme i diversi pensieri in un flusso continuo, dall’addolorata, luttuosa ansietà senza speranza né risorse (ἀμήχανα κήδεα, v. 1), alla virile e sin eroica resistenza (v. 2-4), sino alla raccomandazione, di sapore delfico-apolloineo (si ricordi il μηδὲν ἄγαν, “nulla di troppo”, per cui cf. per es. Thal. *VS* 4 A 2,10, Theogn. 219, 335, 401, 657, Pind. fr. 35b,1 M.), di non eccedere nella gioia come nel dolore, nella pubblica ostentazione di esultanza (quella che Odisseo proibisce a Euriclea dopo la mattanza dei Proci, in *Od.* XXII 407-418) come nell’afflitta prostrazione domestica (con il rilevato contrasto tra ἀμφάδην, “pubblicamente”, e ἐν οἴκῳ, “dentro casa”, ai vv. 4s.), nel godere delle gioie come nel piangere del male: l’ultimo *enjambement*, “senza eccessi” (μὴ λίην, v. 7) introduce la γνώμη sapienziale da “conoscere” e dunque da apprendere, e svela – se mai ce ne fosse stato bisogno – la natura didascalica del componimento, ammaestramento monologico rivolto in realtà a tutto il simposio: una norma ritmicamente (ῥυσμός) regge (ἔχει) le vicende umane, in quella quasi naturale alternanza di vittorie e sconfitte su cui già il fr. 13,5-10 W.<sup>2</sup> (T23), quasi con le stesse parole chiave (a partire dall’incipitario κῆδος), si era virilmente intrattenuto. La lezione del ῥυσμός, insomma, presuppone e conforta – con il dolore degli amici – anche quella della τλημοσύνη, e l’animo “sconvolto” non può che riconoscere (v. 7 γίνωσκε) e sopportare.